ANNO XIII. | **Lunedì, 13 Febbraio 1860.** | **N. 44.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo . .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 12 FEBBRAIO

LE ACCUSE DEL SIG. GUERRAZZI

Il sig. Guerrazzi ha pubblicato nel *Diritto* un lungo articolo, nel quale con inesorabile severità giudica e condanna tutto ciò che finora si è fatto in Toscana. Il governo del barone Ricasoli non ha commesso che spropositi e non ha prodotto che danni; l'assemblea fu degna del governo, il cav. Bon-Compagni degno del governo e dell'assemblea.

E tutto questo perchè? Perchè si è fatto ricorso al suffragio ristretto e non al suffragio universale.

Il bello però si è che il signor Guerrazzi biasima il governo toscano di non aver adottato il suffragio universale e chiede che l'annessione si voti per suffragio universale o che almeno col suffragio universale si elegga l'assemblea, la quale deliberar dee intorno all'annessione, intanto che domanda sia la Toscana fatta uguale in tutto al Piemonte.

Ciò starebbe bene se in Piemonte vi fosse suffragio universale, ma poichè il suffragio è ristretto, qual ragione v'ha di fare una differenza? E come spiegare la contraddizione di chi condanna il governo toscano di non aver introdotte le libertà costituzionali della Sardegna in Firenze, ma pretende che non imiti della Sardegna la legge elettorale?

La Francia, il cui regime è fondato sul suffragio universale, ha rinunciato alla proposta di applicar il suffragio universale per le nuove deliberazioni dell'Italia centrale, ed il sig. Guerrazzi più rigido dell'imperatore Napoleone, più severo dell'onor della Toscana di quanti l'hanno servita con cuore, con amore, con pericolo, non vuol saperne di transazioni, e chiede il suffragio universale, forse perchè è stato adottato il suffragio ristretto.

Il signor Guerrazzi non pare mosso nelle sue accuse e ne'suoi ingiuriosi sospetti, da altro sentimento fuorchè da un odio intenso contro il governo della Toscana. Il barone Ricasoli è peggio che un nemico della patria: è un flagellatore del buon senso ed uno straziatore del diritto. Se il buon senso fosse il nemico del senso comune, il signor Guerrazzi avrebbe ragione; ma noi non facciamo distinzione tra l'uno e l'altro; forse la sbagliamo, forse il buon senso di taluni è distinto dal senso comune, ma la Toscana non conosce di queste distinzioni, e l'appoggio ch'essa accorda al governo dimostra come la flagellazione e lo strazio siano lustre del valente romanziere.

Non è però una lustra ma una sanguinosa ingiuria l'accusa fatta all'assemblea toscana di non essere stata libera e di aver deliberato senza pacatezza. Come! Una assemblea, la quale conta gli uomini più insigni del paese, i rappresentanti illustri della scienza, delle lettere, dell'aristocrazia, del censo, del banco e del commercio, un'assemblea non vincolata da alcuna autorità, non sottomessa al governo la quale poteva deliberare la ristaurazione, o l'elezione di un nuovo principe o l'annessione al Piemonte sotto lo scettro costituzionale di Re VITTORIO EMANUELE, quest'assemblea non era libera? Dunque il suo voto non è valido?

Ma queste cose lasciamole dire all'Austria; e se l'eterna nostra nemica le dice, confutiamola, chè non si richiede acutezza di mente o vastità di cognizioni per chiarirne l'assurdità e renderne palese la tristizie.

La colpa non sarebbe però tutta dell'assemblea, ma altresì del governo che fece dell'assemblea *fango* e la rese *contennenda e vile agli occhi del mondo*.

Quest'accusa non ce l'aspettavamo. Se qualche torto ebbe il barone Ricasoli si fu di non avere nella quistione della reggenza anteposto in sul principio della controversia l'interesse della politica alla stretta legalità.

Donde proveniva la resistenza del Ricasoli alla ricognizione dell'ufficio delegato al commendatore Bon-Compagni, se non che da rispetto profondo all'assemblea, da sollecitudine per la dignità di lei, da riverenza a' suoi voti?

E se poscia ha ceduto, si fu perchè ebbe a riconoscere che considerazioni di politica generale imponevano di passar sopra ad una quistione legale.

Il signor Guerrazzi non poteva comportarsi verso l'onorando cav. Bon-Compagni coi riguardi ch'egli ha stimato opportuno di dismettere verso il governo e l'assemblea di Toscana. Non sapendo come combatterlo adopera la celia. Se il signor Guerrazzi non ce lo dimostrava coi fatti, noi avremmo dubitato forte che questi fossero tempi da celia. Molti probabilmente ancora ne dubitano, e non sapranno perciò indovinare lo scopo che il signor Guerrazzi si è proposto.

— È per l'annessione o contra l'annessione? — Noi abbiamo udito taluno chiedere, letto l'articolo del signor Guerrazzi.

Importa ben poco alla Toscana il saper qual sia il voto del signor Guerrazzi.

Pure i curiosi, indiscreti come sono, si studiavano di estrarre dall'involucro delle parole acerbe il recondito pensiero dell'autore.

Il signor Guerrazzi non avversa l'annessione: almeno l'ha dichiarato a parecchi ed a voce e per iscritto; ma ha una debolezza invincibile, non può reggere al pensiero che l'unione si faccia, essendovi a capo del governo toscano il barone Ricasoli.

La Toscana ha fatta la rivoluzione, ha istituito il governo, ha nominata l'assemblea, ha sancito cogli indirizzi e con solenni manifestazioni i voti de' suoi rappresentanti, e tutto ciò ha fatto con una pacatezza, con un ordine, con una calma imperturbabile, e quel che è peggio, senza interrogare l'oracolo del signor Guerrazzi, senza curarsi di lui e senza mostrar neppur di sapere ch'ei fosse vivo.

Il signor Guerrazzi diede ammonizioni ai toscani, per trovar loro ch'era vivo, e si preoccupava de' fatti loro, e gl'ingrati non se ne diedero per avvertiti.

I dissensi inevitabili in teologia, tanto più debbono esser frequenti in politica: noi non facciamo rimprovero al signor Guerrazzi di essere contrario al governo toscano. Ma è egli opportuno di sorger ora a condannar tutto ciò che si è fatto, a dichiararlo illogico, illegale, ad addurre contro l'assemblea ed il governo le ragioni che appena sarebbero tollerabili sulle labbra de' difensori del granduca e degli amici dell'Austria?

Anche gli dei si lasciavano talora vincere dall'ira e trasportare dalla collera. Il signor Guerrazzi, che non appartiene alle divinità dell'Olimpo, ma è plasmato di creta, come tutti gli altri mortali, si è lasciato, come gli dei, trascinare dalla passione, a cui ha postergato ogni riguardo politico.

Ce ne duole per lui, che abbiamo difeso in altri tempi, di cui abbiamo sempre stimato il possente ingegno, non pel governo toscano, che ha trovato nel concorso spontaneo del popolo, nella riconoscenza degli italiani e nelle simpatie dell'universale un compenso alle opposizioni ed accuse, fatte a sfogo di passioni, anzichè mosse da carità di patria.

ELEZIONI POLITICHE

Riceviamo da Milano il Regolamento d'un'Associazione elettorale che vi si è costituita, ed una circolare del suo Comitato provvisorio, nel quale si espongono gl'intendimenti dell'Associazione.

I sensi liberi del programma ed i nomi onorevoli sottoscritti alla circolare ci porgono la fiducia che quest'Associazione potrà concorrere efficacemente al buon esito delle prossime elezioni. Lo speriamo e glielo auguriamo di cuore.

Sono membri del comitato i signori:

Cesare Giulini della Porta — avv. Antonio Castelli — Belzarino Litta Biumi — Carlo Prinetti — dott. Alberico Gerli — Paolo Belgioioso — Francesco Venturi.

L'Associazione assume il titolo di *Circolo per le elezioni parlamentari*. I suoi principii sono i seguenti:

Si associa ad ogni idea di possibile e legittimo progresso e rifugge dall'agitazione perturbatrice. Riconoscendo nella costituzione esistente la base più solida dello stato, la ritiene superiore a qualunque attacco, e nega il diritto di oltrepassarla fuorchè alla concorde azione dei tre poteri.

La nazione è vivamente preoccupata dal gran fatto che involge tutto il suo avvenire, che tiene sospesa e attenta la diplomazia europea, il gran fatto, s'intende, dell'annessione dell'Italia centrale.

Il Circolo s'identifica col vivo sentimento nazio-

APPENDICE

CRONACA DEL CARNEVALE

*Prolegomeni (da non confondersi con quelli del Primato di Gioberti). — Termometro per giudicare del valore degli artisti, appendicisti, ecc. — L'appendicista dell'*Opinione *non bazzica coi* Pierrots *e tanto meno colle* Pierrettes. *— Veglioni. — Feste di ballo. — Geremiade. — Musica della guardia nazionale. — Un rivoluzionario. — Teatro popolare piemontese.*

Innanzi tutto vi dichiaro che non mi credo obbligato a spiegare il motivo per cui, invece della solita rivista drammatico-musicale, vi do quest'oggi una cronaca del carnevale. Quando presi a pigione il pian terreno dell'*Opinione*, non incontrai altri doveri tranne quelli che incombono a qualsiasi inquilino verso i vicini ed il portiere. I miei vicini bazzicano con madonna politica, ed io per non immischiarmi nei loro affari, non mi occupo del papa nè dell'Italia centrale: il portiere mi ha raccomandato di vivere da giovine morigerato ed onesto, e la mia casa è il santuario della virtù e della morale. Ma non ho altri scrupoli nè altri riguardi, e per conseguenza non debbo ragione del mio operato ad alcuno, e sono un appendicista indipendente ed *irresponsabile*.

Però, siccome conosco la curiosità delle mie leggitrici, voglio dar prova di amabilità e di galanteria verso il bel sesso, soddisfacendola. Sappiate adunque che sono in vena di buon umore per un articolo del *Pirata* che mi ha accusato di riempier le mie appendici di spropositi. Se fossi Caio Mario, avrei accettato negli utili l'accusa, giacchè è noto che Caio Mario si è proclamato da se stesso un imbecille; ma siccome non sono Caio Mario, mi sono convinto di essere per lo meno un Giulio Janin o un Pier Angelo Fiorentino. Se la Ristori, che secondo il *Pirata* è una mediocrità, è salutata da tutta l'Europa come una delle glorie del teatro contemporaneo; se Rota che, sempre secondo il *Pirata*, è un coreografo da dozzina, ha sbaragliato tutti i suoi competitori; se poi all'opposto l'ottimo Fiori ed il celebre Beneventano, due beniamini del *Pirata*, non piacciono al pubblico, io ho ragione di credermi il principe degli appendicisti dopo che il giornale dei *furrori* mi ha qualificato appendicista spropositato.

E per solennizzare il mio trionfo, mi sono dato da parecchie settimane a frequentare il mondo elegante, e sarebbe una vera crudeltà per parte mia se non vi chiamassi a parte delle mie gioie, e non vi comunicassi le mie impressioni. Finito il carnovale, vi prometto di ritornarvi a parlare di proposito di crome e di biscrome, di commedie sociali e di drammi sentimentali. *Licet insanire semel in anno*, ed io che per sette anni di seguito sono rimasto serio e grave, provo il bisogno di esilararmi alquanto.

Non v'aspettate però da me la relazione dei veglioni che formano in questo momento il sogno, il desiderio, lo scopo, l'occupazione principale di tutte le crestaie e dei commessi di negozio. *Fi donc!* Ci vado anch' io ai veglioni, non per vegliare, ma per dormire. Il tradizionale *Ti conosco* delle *Pierrettes*, le insipide discussioni dei *Geppini*, il diplomatico silenzio dei *Dominos*, mi conciliano il sonno, e se non prestate fede alle mie parole, venite allo Scribe od al Carignano, dove vedrete l'appendicista dell'*Opinione* addormentato in un palchetto di seconda fila, dalla mezzanotte alle cinque del mattino. Per i nostri padri, il ballo in maschera era un campo aperto agli eleganti travestimenti, agli scherzi di buon gusto, alle spiritose parodie; per noi invece è un pretesto per andare a cena e nulla più.

E perciò le eleganti signore, anima e vita di qualunque festa, ritorcono il passo da questi *bazars*, di risotti, di giamboni e di costumi presi in affitto per dieci franchi da un mercante d'abiti vecchi, e portano altrove la loro grazia, i loro vezzi e le loro splendide acconciature. Esse si danno più volentieri ritrovo alle serate del ministero degli esteri dove Cavour fa ballare a nome della nazione tutti i suoi amici ed anche i suoi nemici. L'aristocrazia del sangue, del denaro, delle arti e delle lettere si raccoglie in queste sale troppo anguste a contenerla, ed il presidente dei ministri fa gli onori del ballo colla stessa disinvoltura con cui scriverebbe una circolare ai suoi agenti diplomatici. Bisogna però soggiungere che Cavour, il quale sa scegliere i suoi alleati, ha un potente aiuto in una gentile signora a lui congiunta per vincoli di famiglia, la quale riceve gli invitati con quella squisita cortesia, che è pregio principale delle rappresentanti dell'alta aristocrazia torinese. Qualche puritano, qualcheduno di quei tali i quali fanno opposizione a tutto ciò che ha nome di ministero, considera questi balli come un mezzo di corruzione politica. E veramente non ha torto. Molti associati all'*Armonia* e molti lettori assidui dello *Stendardo*, se non possano lodare la politica del conte di Cavour, lodano almeno il suo *buffet*, i suoi gelati, i suoi confetti e la sua orchestra, e questo è già un passo verso la riconciliazione di tutti i partiti.

Se ciò bastasse a riunire in una sola tutte le *opinioni*, il conte di Cavour si troverebbe *ipso facto* soppiantato dal governatore di Torino marchese d'Adda, il quale ha esordito nell'esercizio delle sue funzioni con una festa sì sontuosa da non ricordarsi l'eguale. È certo che in tal materia Torino deve cedere il primato a Milano, ed il marchese d'Adda ci ha dato un saggio del modo in cui un ricco signore di Milano può dare un ballo. Varii milanesi erano venuti dalla capitale lombarda per assistere al *début* del loro concittadino, e ritornando alla città del Duomo e dei Meneghini, avranno potuto riferire che nemmeno in questa occa-

nale, e considera l'annessione come avviamento all'unificazione politica del'a penisola.

Confida l'Associazione di concorrere al grande rinnovamento della patria col concorso degli elementi proprii alle altre parti dello stato. Come tutti gli interessi nazionali vanno discussi in parlamento; così il parlamento deve riassumere tutti i lumi, tutta l'esperienza, tutta la vita della nazione. L'unità nazionale e le attività locali insieme rappresentate nella legislatura imprimeranno al definitivo assestamento dello stato quel carattere di unità nella varietà che tanto s'addice al genio italiano.

Il Circolo si propone di raccomandare agli elettori i candidati che abbiano fatta aperta e franca professione di questi principii, e di combattere l'elezione di coloro che ricusassero di aderirvi, persuaso che nelle gravi circostanze in cui versiamo, al sommo interesse politico debba cedere ogni altra considerazione.

I BARBARI NELLA VENEZIA

Il *Corriere di Norimberga* ha un articolo nel quale invita tutta la Germania ad aiutare l'Austria nella difesa della Venezia, e per meglio raggiungere lo scopo propone che senza altro le provincie venete siano incorporate nella confederazione germanica. L'articolista si dà l'aria di grande ingenuità; poco importa, dice egli, che quel paese sia abitato da italiani o cinesi; bisogna mantenerlo all'Austria a qualunque costo, anche in barba alla Francia ed all'Inghilterra. Egli si appoggia particolarmente al taglio dell'Istmo di Suez, per il quale l'Adriatico acquisterà una grande importanza, e perciò vuole che la Germania si tenga le coste di quel mare. È vero che avrebbe sempre Trieste, ma l'articolista teme che anche la fedelissima Trieste se ne vada in fumo. « Si lasci fare in nome di Dio un regno d'Italia, grande come si vuole, » prosegue l'articolo, « si lasci che il papa tenga o perda la Romagna; concediamo di buon animo agl'italiani tutto il bene che possono sperare dal Piemonte; stiamo contenti di essere liberati della Lombardia, che non ci ha mai recato alcun bene; ma come l'Inghilterra si permette di conservare l'Irlanda, i francesi l'Alsazia e la Lorrena, così anche noi poveri tedeschi facciamoci coraggio di conservare sotto la nostra dominazione un po' di paese, dove il sole è più caldo, dove fioriscono i cedri, quand'anche vi abitino gl'italiani che portano mal volontieri il giogo dei barbari. »

Qui sta l'affare. L'Irlanda, l'Alsazia e la Lorrena non sopportano un giogo di barbari, e perciò non chiedono meglio che di rimanere britanni gl'irlandesi, e francesi gli alsazi ed i lorreni. Ma si permetta agl'italiani di trovare strano che i tedeschi, che pure sono civili, si credano lecito di difendere in causa del sole, dei limoni e dell'oro orientale che giunge dall'Istmo di Suez il giogo austriaco in Italia, che confessano essere barbaro. Fortunatamente però ancora più per l'onore della Germania che per il vantaggio dell'Italia, la grande maggioranza del popolo tedesco non la pensa come il *Corriere di Norimberga*.

— —

Ci scrivono da Verona 10 febbraio:

Vi scrivo dal nascondiglio ove dovetti questa notte celarmi per non essere arrestato.

Ho ancora il timore e la rabbia nel cuore contro questo esecrato governo. A mezzanotte una quantità di pattuglie si diede a percorrere la città, a battere alle porte ed arrestare degli sventurati. La lista era d'oltre a quaranta; molti però furono avvisati e così gli abbiamo burlati, ma altri invece vennero presi.

Fra questi il prof. D. Trezza e D. Martelli, i banchieri Basilea e Polacco, Arvedi, ingegnere Caliari, consigliere Ruffoni Fasanotto, l'avv. Malenza e molti altri dei quali non ho ancora potuto avere il nome.

Le spie austriache sono riuscite a conoscere le vie per le quali fuggiva la nostra gioventù, ed ora vi fecero appostare delle compagnie di gendarmi. Ieri solo furono arrestati quindici giovani di Vicenza trovati presso il Mincio prima che passassero.

Voi potete immaginare qual vita sia quella che qui si conduce. Se le cose dovessero andar lunghe, piuttosto che morir di rabbia o in una prigione la finiremo coi mezzi che la disperazione mette a nostra portata.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il *Nord* pubblica il seguente dispaccio del ministro degli affari esteri in Francia a S. E. il conte di Persigny, ambasciatore francese a Londra:

Parigi, 30 gennaio 1860.

Signor Conte,

Il signor ambasciatore d'Inghilterra mi comunicò un dispaccio nel quale, dopo aver esaminato il complesso della situazione in Italia e constatata la necessità d'un accordo sul modo più proprio a ristabilire nella penisola un ordine di cose durevole e soddisfacente, il principale segretario di stato per gli affari esteri riassume le basi generali sulle quali dovrebbe, nell'opinione del governo di S. M. Britannica, stabilirsi questo accordo. Il gabinetto inglese giudicando ch'egli importa innanzi tutto di ottenere l'assenso della Francia e dell'Austria, incaricò lord Loftus di fare al gabinetto di Vienna una comunicazione simile ed ho l'onore di mandarvi qui unita copia di quei due documenti.

Essi comprendono, come voi vedete, signor conte, quattro proposizioni distinte:

1° La Francia e l'Austria rinuncierebbero ad intervenire ormai negli affari interni dell'Italia a meno di esservi chiamati dall'assenso unanime delle grandi potenze;

2° Il governo dell'imperatore s'intenderebbe col Santo Padre per isgombrare gli stati romani, allorquando l'organizzazione della sua armata lo permetterebbe, e che le nostre truppe potessero essere ritirate da Roma senza pericolo per il mantenimento dell'ordine. La nostr'armata lascierebbe ugualmente il nord dell'Italia in un tempo conveniente;

3° L'organizzazione interna della Venezia sarebbe lasciata fuori dalle trattative fra le potenze;

4° Finalmente il re di Sardegna sarebbe invitato dal governo dell'imperatore e da quello di S. M. Britannica, agenti di concerto, a non mandare truppe nell'Italia centrale sino a che questi diversi stati e provincie avessero con un nuovo voto delle loro assemblee, in seguito ad una nuova elezione, solennemente dichiarato i loro voti, e se queste assemblee si pronunciassero in favore dell'annessione la Francia e la Gran Bretagna non si opporrebbero più all'ingresso delle truppe sarde.

Io ho posto sotto gli occhi dell'imperatore il dispaccio di lord John Russel a lord Cowley, e dopo aver preso gli ordini di S. M., ho fatto conoscere al signor ambasciatore d'Inghilterra come da noi si possano riguardare le aperture fatte dal governo di S. M. Britannica.

La prima delle quattro proposizioni inglesi, gli dissi, non potrebb'essere oggetto di alcuna difficoltà. Il principio del non intervento è una regola internazionale di cui nessuno più di noi apprezza l'importanza e l'autorità, e nel nostro pensiero esso costituisce l'uno degli elementi più essenziali d'ogni regolamento serio e definitivo della quistione italiana. Se il governo dell'imperatore intervenne alla sua volta, esso non lo fece che cedendo a circostanze imperiose, perchè nello stato delle cose in Italia i suoi interessi gliene imponevano la necessità e considerò sempre come scopo a' suoi sforzi nella penisola lo stabilimento di un sistema politico adatto ad impedire d'ora innanzi ogni intervento. Il nostro sentimento a questo riguardo fu altamente espresso dall'imperatore stesso nelle più solenni occasioni.

La proposta del governo inglese non farebbe dunque che dare una consacrazione diplomatica ad un voto così evidentemente sincero come frequentemente rinnovato. Ho detto a lord Cowley che il governo di S. M. vi aderiva senza riserva. Vi aggiunsi che la nostra opinione su questo punto non aveva variato e che noi ci credevamo d'altronde pienamente autorizzati ad acconsentirvi senza entrare in ispiegazioni cogli altri gabinetti.

Sul secondo punto, per far conoscere al signor ambasciatore d'Inghilterra le disposizioni del governo dell'imperatore, ho potuto riferirmene perfino alle sue dichiarazioni anteriori, e specialmente a quella del primo plenipotenziario francese nel congresso di Parigi. Oggi, come allora noi desideriamo vivamente di mettere termine all'occupazione militare degli stati romani. Tarda ugualmente al governo di S. M. di sgombrare le provincie lombarde, e così far cessare definitivamente un'intervenzione armata, che i principii stessi della nostra politica ci spingono di accorciare il più che sia possibile. Noi accogliemmo dunque volentierissimo la proposta inglese tanto in ciò che concerne il territorio romano, quanto in ciò che concerne la Lombardia; ma le considerazioni di opportunità presentano qui una importanza, che d'altronde il governo inglese non ha sconosciuta, ed io ho potuto arbitrarmi degli accomodamenti di cui esso stesso giudica conveniente che questa misura sia accompagnata per ben stabilire che lo sgombro di Roma dovesse necessariamente restare subordinato alla certezza che non potrebbe risultarne un pericolo serio per la sicurezza della santa sede, e che quello delle provincie lombarde non potrebbe essere effettuato, che dal momento in cui l'accordo, sia tacito, sia espresso, delle grandi potenze guarentirebbe la nuova organizzazione dell'Italia.

Passando alla terza proposta, ho dichiarato al signor ambasciatore d'Inghilterra, ch'essa non mi sembrava tale da sollevare obbiezione, e che il governo dell'imperatore non può in massima, che darvi il suo assenso. Ho fatto notare tuttavia a lord Cowley che ci pareva utile di prevedere l'eventualità in cui l'Austria credesse poter mettere in trattativa condizioni particolari offrendo delle concessioni alla Venezia, e che bisogna riservarsi la facoltà di esaminare, in questo caso, le aperture che sarebbero fatte dal gabinetto di Vienna.

Quanto al quarto ed ultimo punto, signor conte, esso accenna ad un ordine di considerazioni, che non mi permetteva di dare fin da adesso una risposta definitiva, e ho dovuto rammentare a lord Cowley la posizione del governo dell'imperatore dirimpetto alle altre potenze, e in primo luogo dell'Austria. Ci è impossibile di sconoscere gli ostacoli che incontrano le previsioni consegnate nel trattato di Zurigo.

Dopo aver lealmente impiegato da più mesi i suoi più costanti sforzi per facilitarne la effettuazione, il governo dell'imperatore ha potuto convincersi che gli era difficile di conservare la speranza di trionfare di questi ostacoli. Egli crede potersi rendere testimonianza di aver pienamente adempito a questo riguardo i suoi impegni. Esso è disposto inoltre a considerare i mezzi proposti dal governo inglese, come adattissimi a portare una soluzione che soddisfaccia agl'interessi dell'Italia, e che rinchiuda le garanzie di stabilità necessarie all'interesse generale.

Questi mezzi si conciliano perfettamente coi principii che formano la base delle nostre istituzioni, e noi non saremmo fondati nel contestarne l'efficacia nella loro applicazione ad altri paesi. Ma, qualunque sia la nostra opinione sul valore della combinazione di cui il governo di S. M. britannica prende l'iniziativa, noi ci riguardiamo come moralmente obbligati a farne anticipatamente delle aperture colla corte d'Austria. Noi dobbiamo mantenere la lealtà dell'imperatore e la sincerità della sua politica al disopra di ogni sospetto, e non sapremmo, di fronte alle stipulazioni di Villafranca e di Zurigo, impegnarci fin d'ora d'una maniera formale. Se l'inefficacia de' nostri consigli e delle nostre pratiche ci ha mostrato l'impossibilità di ristabilire l'autorità de' principi spodestati, non ci siamo meno tenuti di prevenire qualunque falsa interpretazione, disimpegnando avanti tutto la parola della Francia con delle leali spiegazioni colla corte d'Austria.

D'altra parte non potremmo dimenticare che abbiamo non è guari invitato la Russia e la Prussia a partecipare al congresso, la cui riunione ci era sembrato dovesse ad un tempo assicurare il buon accordo tra le potenze e preparare la soluzione delle quistioni che sarebbero state sottoposte alle sue deliberazioni. Non è dipeso da noi che l'Europa così riunita non fosse chiamata a consacrare un aggiustamento definitivo, e noi temeremmo di esporci a ferire delle legittime suscettibilità se, trovandoci oggi trascinati dalla forza delle cose a metterci da un altro punto di vista, ci asteniamo di segnalare a'gabinetti di Pietroburgo e di Berlino la situazione novella che ci creano circostanze imperiose, e se trascuriamo di convincerli della necessità di cercar mezzi più pratici per regolare delle quistioni che non potrebbero senza pericolo esser lasciate più a lungo in sospeso.

Ho dunque risposto a lord Cowley che in ciò che concerne la quarta proposta, il governo dell'imperatore, prima di pronunciarsi, credeva indispensabile di spiegare la sua situazione colla corte d'Austria da un lato, e dall'altro con quelle di Prussia e di Russia. Il signor ambasciatore d'Inghilterra mi è sembrato apprezzare i motivi che impongono al governo dell'imperatore questa linea di condotta, ed ho la fiducia che il governo inglese ne riconoscerà la giustizia e la forza. L'accoglienza che abbiamo fatto alle sue tre proposte attesterebbe, se fosse necessario, i sentimenti coi quali abbiamo ricevuto le sue aperture, e non ci potrebbe essere alcun dubbio sul nostro sincero desiderio di combinare le soluzioni che comporta e reclama la situazione dell'Italia centrale.

Vogliate dar lettura e lasciar copia di questo dispaccio al primo segretario di stato di Sua Maestà Britannica.

Gradite, signor conte, le assicurazioni della mia alta considerazione.

Firmato: THOUVENEL.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re ha ricevuto quest'oggi il si-

---

sione si è smentita la proverbiale sontuosità lombarda.

Di due altri balli voglio tenerviparola, e ciò facendo non derogo alla mia qualità di appendicista musicale, perchè dati entrambi da due società che hanno per iscopo il culto della musica.

Nelle sale dell'*Armonia* (che non è quella vecchia dal viso arcigno che abita in casa Birago, ma una società di giovani filarmonici) si è danzato allegramente e lo trovo giusto. L'*Armonia* c'invita sovente ad accademie vocali ed istrumentali, i suoi soci si riuniscono tutte le settimane, e raggiungono lo scopo della società passando alcune ore in utili esercitazioni. Una volta all'anno schiudono le loro sale ad una festa da ballo, la quale è così un accessorio e non il fine principale della loro società, e siccome nella disposizione degli addobbi e negli inviti delle signore danno saggio di buon gusto, e per la smania di danzare non trascurano la musica, meritano lode ed incoraggiamento. Anche al Circolo degli Artisti si balla, e, sia detto ad onor del vero, per la vastità ed eleganza del locale, pel numero delle signore e per lo splendore delle *toilettes* difficilmente si può vedere una festa che a questa s'assomigli. Ma di grazia, non sarebbe a desiderarsi che di quando in quando si pensasse ad un'arte che il Circolo si era proposto di far rifiorire e che ora è ivi lasciata in obblio precisamente come all'Accademia filarmonica che di filarmonica non ritiene che il nome? Gli artisti pittori hanno saputo fare del Circolo uno strumento di unione e di concordia, vi espongono i propri lavori e ne ritraggono profitto, ma ben diversamente vanno le cose riguardo agli artisti di musica; a distanza di lunghi intervalli danno qualche concerto pel quale abbisognano dell'aiuto delle società sorelle; del resto non si trovano mai riuniti, non fanno mai eseguire i propri componimenti e non sanno trarre verun partito dei mezzi che loro offre una società sì numerosa e fiorente. Nel seno del Circolo si è formata una società che ha per iscopo di favorire l'incremento della pittura e della scultura, ma nessuna ne è sorta ad aiutare l'arte musicale, e la colpa di ciò va attribuita agli artisti stessi di musica, i quali nulla fanno per iscuotere l'inerzia dei Mecenati. Ed io, quando entro nelle sale dorate del circolo, ed ascolto i lieti suoni di una polka, e veggo passarmi dinanzi il fiore della bellezza torinese, non posso allontanare da me un sentimento di dolore, non posso partecipare alla gioia universale, perchè penso fra me stesso che quando credeva ancora alla possibilità di tempi migliori per la musica, io m'immaginava di veder un qualche giorno il vasto e maestoso salone, riempito di dame eleganti e di cortesi cavalieri, plaudenti alle melodie di un nuovo maestro rivelato all'Italia dalla società del Circolo, e tutti i colleghi del giovine esordiente stringergli la mano e rallegrarsi con lui del suo trionfo e da questo ricevere impulso al lavoro, e tutti gli artisti ed i dilettanti della capitale insieme raccolti far atto d'amor fraterno coll'eseguire nel miglior modo possibile le creazioni del fortunato compositore.

Quanti sogni! quante illusioni! Non sarà mai che io turbi la vostra gioia, o coppie felici, che danzate sulle rovine delle mie speranze, ma lasciate che io porti lungi da voi le nere immagini, i tristi pensieri, lo sconforto ed il disinganno che mi invadono l'anima.

E se intorno alla musica potessi ancor formare qualche voto, giacchè le buone istituzioni non fanno buona prova, mi augurerei almeno, che le antiche non andassero in isfacelo. — Chi non ha ammirato il corpo di musica della nostra guardia nazionale? Non vi è straniero, intelligente di musica, il quale non se ne mostri meravigliato. Lo stesso Verdi, quando venne a Torino, gli fu largo d'encomio, e tutti sappiamo, che Verdi non è prodigo di complimenti. Eppure alcuni anni or sono, parve al nostro municipio, che una musica sì numerosa e valente fosse un troppo grande aggravio per una città come Torino, per una città che aspira a divenir capitale della maggior parte d'Italia. Si partì dal principio che una musica con qualche oboè o fagotto di meno può esser buona egualmente, e la riduzione di essa fu decretata. — Ora che una nuova amministrazione è succeduta all'antica, giova sperare che sarà diminuito il numero dei consiglieri musicofobi. Non v'ha città di qualche importanza, in cui non si cerchi ogni modo di possedere una buona banda civica, ed è assolutamente indispensabile che a quella della guardia nazionale non manchi nessuno dei perfezionamenti di recente introdotti nelle migliori musiche militari, e fra gli altri la famiglia degli strumenti di Sax, i quali hanno da qualche tempo prodotto una vera rivoluzione nell'arte.

A proposito di rivoluzioni nell'arte, il più gran rivoluzionario è il signor Beneventano, il quale canta al Regio i *Due Foscari*, come nessun altro li ha mai cantati. Il pubblico non sa che dirne, gli elogi del *Pirata* e degli altri giornali teatrali, che proclamano ai quattro venti il Beneventano un prodigio, gli vietano di fischiare come ne avrebbe desiderio, ma non trova di suo gusto, le urla, i contorcimenti da ossesso, e le altre amenità, con cui il celebre baritono crede di dar risalto alla musica di Verdi. Perciò lascia la sentenza in sospeso, e si direbbe che non si reputa competente a decidere se il Beneventano sia o non un grande artista. — Il nostro giudizio è formato da un pezzo, e non possiamo a meno di ripetere, ciò che altra volta abbiamo stampato, cioè che il Beneventano cade in tali esagerazioni da riuscire insopportabile a chi ama la giusta misura nell'espressione musicale e drammatica. I suoi compagni, il Malagola e la Basseggio, non si traggono male d'impegno.

Le scene ed i vestiari sono, anche in questa opera, di ripiego. Siamo al fine del carnovale, ed abbiamo avuto un'opera d'obbligo, una fuori d'obbligo, ed una terza di ripiego. Non si può dire che gli attuali impresari del Regio soffrano penuria di ripieghi.

(*Domani il fine*)

gnor Tourte, inviato della confederazione elvetica in missione straordinaria a Torino.

Il signor Tourte è stato oggi a pranzo dal conte Cavour.

Abbiamo già annunziato qual sia lo scopo della missione affidatagli. Essa riguarda l'eventualità della cessione della Savoia alla Francia.

——

Il marchese Ferdinando di Breme, mastro delle cerimonie di S. M. il Re è partito quest'oggi per Milano.

——

Il cav. Bon-Compagni è partito per alla volta di Modena.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 10 febbraio.

Stamane siamo in difetto di notizie, ma i giornali esteri ci recano parecchi documenti che hanno rimesso a galla tutte le voci e tutte le dicerie. Il *Nord* dà per disteso la risposta del signor Thouvenel alle quattro proposte del governo inglese. Questo documento, assai accurato e assai ben redatto, senza lasciare alcun dubbio sull'insieme delle disposizioni del governo francese, schiude tuttavia il campo a molte congnietture. Raccozzando tra loro questa risposta del governo francese, le comunicazioni di lord Granville e di lord John Russell al parlamento inglese e le confidenze fatte a diversi, si riesce a capire che dal punto di vista diplomatico nissuna delle quistioni poste innanzi dall'Inghilterra è finora definitivamente risolta, nemmeno tra i due governi: 1. Il principio del non-intervento, quantunque proclamato in massima, è subordinato, nella sua applicazione, alla decisione delle grandi potenze; 2. I termini prefissi allo sgombro delle truppe francesi sono assolutamente indeterminati; 3. La Francia non assume alcun impegno a riguardo della Venezia, mentre l'Inghilterra, giusta un dispaccio di Berlino, avrebbe dichiarato che la Venezia rimarrebbe fuori di ogni negoziato; 4. La proposta dell'annessione dei ducati, quantunque appoggiata dalla Francia, è sottoposta, almeno per la forma, alla approvazione dell'Austria, della Prussia e della Russia. Or si sa che l'Austria non accetterà probabilmente veruna delle condizioni proposte, che la Prussia chiede di volerne conferire coll'Austria e che la Russia non ha ancora risposto nulla alla comunicazione.

Si vede adunque che, a prender le cose alla lettera, nessuna delle quattro proposte è ancora formalmente adottata da' due governi. Ma esse sono così imperiosamente dettate dalle circostanze, l'Austria è sì poco preparata a sostener colle armi la sua protesta, se mai ne facesse una, la Prussia è sì poco decisa a prestarle perfino la sua influenza diplomatica, che l'Italia resterà, per la forza delle cose, padrona dei suoi destini.

Il silenzio della Russia dà luogo frattanto a ben serie apprensioni. Si sa da una parte che la Turchia trovasi in questo momento sull'orlo di un abisso. Il signor Thouvenel dice, a chi lo vuol intendere, che il governo del sultano non ha neppure un mese di vita. D'altra parte si conosce, per mezzo di un gran dignitario della corte di Russia, che lo czar non resta niente inattivo. Un giornale speciale va a portare su tutti i punti della Russia le più allarmanti notizie intorno all'attitudine delle popolazioni cristiane dell'Oriente. Tutti sono d'accordo circa all'imminenza di una rivoluzione, e le false nuove d'insurrezione che sono corse in questi ultimi giorni potrebbero bentosto diventar vere. Qual'immensa complicazione se la quistione d'Oriente ritornasse all'ordine del giorno, e quali cangiamenti possibili nella politica! Speriamo per l'Italia che questa difficoltà non verrà in campo prematuramente a turbare l'Europa.

Si è sparsa voce, dietro un'asserzione del *Times*, che le truppe francesi farebbero un movimento verso l'Italia centrale. Per la qual cosa si dice che tutti i reggimenti sono posti sul piede di guerra.

L'opinione pubblica è stata spiacevolmente sorpresa dalla pubblicazione della lettera di monsignor Dupanloup al *Constitutionnel*. È una manovra poco cristiana e poco apostolica quella di ferire per difendere le proprie opinioni la memoria di un vescovo, suo predecessore, e con documenti di cui il pubblico non doveva aver conoscenza. È ben doloroso che monsig. Dupanloup abbia speso tanto ingegno in una opera sì poco degna del suo carattere. Il giornale il *Siècle*, designato in quella lettera con un epiteto oltraggioso, ha attaccato il vescovo d'Orléans per diffamazione.

Si dice essersi trattato sul serio di deferire al consiglio di stato in appello per abuso, la condotta di monsignor Pie, vescovo di Poitiers, il quale ha attaccato con molta violenza la politica dell'imperatore per rispetto alla santa sede.

——

Leggiamo nel *Monitore Toscano* del 9:

A ore 2 pomeridiane giungeva in Firenze il 23° battaglione bersaglieri della brigata Parma, in parte composto di giovani emigrati trentini appartenenti alle più cospicue famiglie di quell'infelice paese ancor soggetto all'Austria. Erano a riceverlo alla stazione l'ufficialità della guardia nazionale con moltissimi militi, tutti gli ufficiali delle RR. truppe toscane non in servizio, il 3° battaglione del 31° reggimento toscano con la fanfara dei RR. carabinieri. Molti cittadini erano accorsi e plaudivano; la città era imbandierata, le strade gremite di gente, le accoglienze liete e fragorose. Non era questo uno spettacolo teatrale. I vecchi ricordavano d'aver visto nella loro infanzia arrivare i parmensi colle divise spagnuole, per portare in Toscana un Borbone mascherato da re d'Etruria. Questi vecchi esultavano vedendo ora arrivare i parmensi come nostri concittadini del nuovo regno italico, colle divise del glorioso esercito vincitore a S. Martino, e pronti a sostenere con noi il prode e amico Re italiano. Coloro cui brilla sul petto la medaglia di S. Elena, ricordavano sospirando d'aver combattuto accanto ai valorosi parmensi dal Manzanaro alla Newa, per la gloria sì, non per l'indipendenza d'Italia, e andavano dicendo ai giovani soldati toscani: « Quind' innanzi tutti voi combatterete coi vostri fratelli, perchè l'Italia sia degl' italiani. » Tutti i cittadini concordi in questo pensiero si stringevano intorno ai nuovi venuti, confermando visibilmente la grande unione sotto il vessillo glorioso della Croce Sabauda. Le bandiere, i gridi e gli amplessi non erano l'impeto di popoli meridionali; erano bensì manifestazioni di un animo commosso nel vedere adempite sì lunghe speranze, ed incominciato un nuovo e stupendo secolo. A rendere questo avvenimento più patriotico, tornava alla memoria di tutti che in questo giorno stesso, sono ora 11 anni, fuggiva l'ultimo principe austriaco che regnasse in Toscana, per riparare a Gaeta e per ritornar poi cogli austriaci.

Scrivono da Napoli, 5 febbraio, alla *Nazione*:

Ritornano a circolare voci di mutamenti ministeriali; e questa volta però con qualche consistenza. Si parla del Cassaro alla presidenza ed estero, del Rosica alla giustizia, del Bozzelli all'interno, del Rocca alle finanze e del Nunziante alla polizia. È superfluo dire che non vediamo alcuna omogeneità politica tra questi nomi, sicchè non aggiustiamo gran fede alla esattezza della notizia. È incontrastabile però che in corte si tratti la composizione di un nuovo ministero, sì perchè siamo in dissoluzione positiva per l'allontanamento del Filangieri e per la malattia del Gallotti, sì perchè le ultime rimostranze della Francia e dell'Inghilterra avran potuto aver l'effetto di farvi pensar sopra gli amici della dinastia. Si è chiamato anche il duca di Serra-Capriola che si è rifiutato, indi si è fatto capo dal principe di Comitini, anche senza frutto; ora si ritorna da quello del Cassaro. Che cosa uscirà dal trambusto di corte non si può prevedere, tanto più che essa non ha principii, ma istinti, non mente, ma sentimento, e questo è sempre quello della ferocia e della persecuzione. Difatti si arrestano sempre nuovi individui, e nelle provincie si aumentano i così detti *processi amministrativi* che nella Basilicata specialmente hanno preso delle grandi proporzioni, atteso la ferocia dell'intendente Morelli. Solo il signor Pandola è uscito in libertà, ma con domicilio forzoso a Torre Annunziata; gli altri tutti gemono in carcere, specialmente da tre anni quegli infelici calabresi, arrestati per sospetto di complicità con Agesilao Milano. Il gendarme Draucis, suo amico, si trova nella più deplorabile condizione, nè vi è speranza alcuna per migliorarla.

Da una corrispondenza di Roma alla *Nazione*, in data del 4, togliamo il seguente brano:

Ad *Argentina*, ove agisce un Pulcinella, non so in quale commedia, fingeva dover uccidere un maiale: ma era incerto se far vittima un porco bianco od uno nero. Sapete che da noi, nero, suona non altrimenti che il codino presso voi. Allora l'incolto pubblico (che sempre ha il buon senso morale) si diede a gridare con quanto ne aveva in gola: « Il nero, il nero; ammazza il nero, dagli, dagli » e qui altro baccano di che fu vittima il nobile attore, che venne imprigionato! A che tempo siamo ridotti! divenire reo politico perfino Pulcinella! Per evitare di queste scenate la polizia ha risoluto di non permettere la rappresentazione de' *Foscari*, a cagione dell'ultima scena « Cedi, cedi, rinunzia al potere » e qui capirete bene che si trattava di qualche cosa di più grosso d'un porco, e ad evitare altri chiassi il provvedimento fu saggio. Tuttociò vi chiarisca come tutti i teatri sono guardati da numerosa gendarmeria all'interno e da compagnie di francesi all'esterno.

— Leggiamo nel Bund:

Rilevasi dai giornali tedeschi che i cinque punti proposti dall'Inghilterra furono già discussi dai diplomatici tedeschi, e che a queste discussioni prese parte anche il granduca di Toscana, il quale partì poi alla volta di Parigi in compagnia del principe di Metternich.

— I giornali inglesi portano i seguenti dispacci:

Vienna, 7 febbraio.

I cinque punti proposti dal governo inglese per l'assestamento delle cose d'Italia, vennero comunicati al conte di Rechberg da lord Loftus due giorni prima dell'apertura del parlamento inglese. Il conte Rechberg notò immediatamente la contraddizione esistente tra questi cinque punti e le parole pronunciate da lord Palmerston nella camera dei comuni il 18 aprile dell'anno scorso, quando il nobile lord parlando delle combinazioni territoriali d'Italia stabilite dal congresso del 1815, disse che: « quanto era stato fatto, era stato fatto mediante un trattato, e che quel trattato era il titolo, in forza del quale i diversi governi d'Europa erano in possesso dei loro stati. »

Il marchese de Moustier comunicò, in nome della Francia gli stessi cinque punti, ed il conte di Rechberg darà la sua risposta con due note diverse.

Parigi, 8 febbraio.

Il governo francese ha ricevuto oggi un dispaccio del suo rappresentante a Vienna, il quale annuncia che il conte Rechberg ricevette con grande deferenza la comunicazione della proposta inglese, ma che l'Austria non acconsentirà mai al terzo punto rispetto all'annessione dell'Italia centrale.

La risposta precisa del gabinetto di Vienna sarà portata a Parigi entro pochi giorni da un corriere apposito.

Berlino, 8 febbraio.

Si conferma la notizia che l'Austria ha rifiutato di acconsentire ai cinque punti della proposta dell'Inghilterra e della Francia per l'assestamento della quistione italiana.

Scrivono da Berlino, 7 febbraio, all'*Indèpendance Belge*:

Pare che non si abbia qui conoscenza che di quattro punti formanti le proposte fatte dall'Inghilterra all'Austria. I punti terzo e quarto, menzionati in un dispaccio di Londra, non ne formano che un solo. Eccovi alcuni ragguagli sulla risposta dell'Austria.

Il gabinetto di Vienna avrebbe detto che l'Austria non pensava a intervenire per ora, ma che non potrebbe prendere impegno di non intervenzione d'un modo assoluto ed in qualunque caso, tanto più che la Francia stessa sarebbe sempre in istato d'intervenzione. Ecco per il primo punto.

L'Austria non si oppone naturalmente a ciò che si rispetti la Venezia, ma intende difendere essa stessa le sue possessioni. La prima replica del conte di Rechberg sarà forse un po' addolcita dalla risposta definitiva.

L'Austria non ha alcuna obbiezione, e ciò si comprende benissimo, da formolare contro la proposta che tende a fare sgombrare gli stati italiani dalle truppe francesi.

Ma quanto al punto importante, quello che propone di far decidere la quistione dell'annessione per mezzo d'un voto (non pare che si tratti di suffragio universale), l'Austria ha positivamente dichiarato che questa proposta dovesse esser discussa in un congresso, ovvero trattata direttamente colla Francia.

Dicesi che l'Austria avrebbe accettato due punti: quello concernente la Venezia e quello relativo allo sgombro delle truppe. Questa notizia, permettetemi di farvelo osservare, non si deve avere in conto di seria. Nissuno poteva mettere in dubbio che l'Austria non aderisse volontieri, in definitiva, alle proposte che le sono vantaggiose. Ma nulla autorizza fin qui ad ammettere che essa abbia acconsentito di abbandonare la base de'preliminari di Villafranca, e non si tratta evidentemente che di questo, o per lo meno è il punto culminante della negoziazione.

Se l'Austria finirà per piegarsi più o meno innanzi a'fatti compiuti, il dirà tra non molto l'avvenire.

Trattasi di negoziati confidenziali col papa a proposito di un vicariato da stabilire nella Romagna. Questo potrebbe essere il punto di partenza di un cangiamento nella situazione. Ma io non potrei garantire questa versione, e per parte mia vi credo poco.

— Un giornale tedesco propone che l'Austria e la Germania dichiarino la Venezia compresa nella confederazione germanica. » Ben possono la Francia e l'Inghilterra, dice quel giornale, rompere i trattati del 1815, perchè non lo potrebbe la confederazione germanica? »

— Secondo scrive il *Nord*, il granduca Ferdinando di Toscana ha lasciato subitaneamente Monaco, dopo una dimora di sei settimane, e, stando alle voci che corrono, si recherebbe a Parigi.

— Si annuncia da Berlino che il generale Wildenbruch, ex-ministro di Prussia a Costantinopoli, recasi in missione speciale a Torino. Questa missione, che si riferisce certamente, come dice il *Nord*, alla quistione italiana, è variamente interpretata dalla stampa alemanna; ma si avrebbe torto, soggiunge il citato giornale, se vi si volesse scorgere una manifestazione ostile alla causa italiana.

— Leggesi nella *Triester Zeitung*:

Per ordine del comando supremo dell'esercito viene sospesa la pubblica vendita di cavalli erariali, che doveva aver luogo nei giorni 11, 14 e 21 febbraio nelle stazioni di Presburgo, Tyrnau e Neuhäusel. La notizia ci viene comunicata ufficialmente da Presburgo.

Il tribunale d'appello di Eperies pronunciando sopra l'appellazione interposta dal signor di Szedeny condannato dal tribunale provinciale di Kaschau a tre mesi di carcere per aver preso parte alla radunanza di Késmark, aumentò la pena inflitta dalla prima condanna, portandola a otto mesi.

— Il gabinetto danese è in piena crisi. La morte improvvisamente avvenuta del presidente dei ministri signor Rottwit, il quale soccombette la sera degli 8 ad un colpo di apoplessia fulminante, ha indotto tutti i ministri a presentare immediatamente la loro dimissione al re, che l'ha accettata.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 4 all'11 febbraio.

La Borsa di Torino, come pressochè tutte quelle del Continente, continua ad esser sotto l'influenza delle oscillazioni di quella di Parigi.

Il 3 0|0 francese dopo che era caduto a 67 20, pareva dovesse subire una forte reazione. Il trattato di commercio coll'Inghilterra, la prossimità dell'annessione dell'Italia centrale al Piemonte sembravano fatti che dovessero influire fortemente sui corsi e provocare un sostenuto rialzo.

Ma questi fatti medesimi reagirono in senso contrario, inquantochè erasi sparso il timore che il trattato incontrasse difficoltà dinanzi al parlamento inglese, ostile a' trattati commerciali, e che dicevasi inoltre poco propenso al nuovo trattato, stimando inopportuno di abbassare le tariffe, nel mentre il bilancio presenta una considerevole deficienza.

Quanto all'annessione, che l'Inghilterra ha sempre patrocinata, la Francia avendo posto per condizione l'acquisto della Savoia, ne nacque una quistrone diplomatica, che ha impressionata la Borsa.

Queste quistioni aggiunte alla quistione romana, mantengono l'incertezza, donde la sfiducia, non potendosi misurare nè prevedere la gravità delle future eventualità. Gli affari languono. Il 3 0|0 francese risalito a 68 è caduto di nuovo a 67 80, 67 70, 67 55.

A Londra il danaro è più ristretto, e temevasi un nuovo aumento dello sconto della Banca stante la continua uscita di numerario, mentre gli arrivi di metalli preziosi dagli Stati Uniti sono diminuiti.

Il 5 0|0 1849 era il 4 ad 80 50: il 6 è salito rapidamente ad 81, 81 25, 81 50. Questo rialzo in un giorno faceva prevedere che avrebbe perduto terreno, perchè non sostenuto da sufficiente attività d'affari. Il giorno dopo i corsi erano fiacchi ad 81 25, quindi scesero ad 81, 80 80, 80 75.

Le azioni della Banca non si sono più riavute del ribasso sofferto. Esse si negoziano a 225 e 230 fr. di premio.

Le azioni della Cassa del Commercio non aumentarono da 68, malgrado l'annunzio del dividendo di 4 fr. per azione, che sarà distribuito a cominciare dal 15 corrente.

Il mercato industriale è in completa atonia: i capitali non mancano; manca la fiducia che dà vita ed attività agli affari.

Gli ultimi corsi sono:

5 0|0 1849 — 80 75

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 febbraio, sera (tardi).

I motivi del primo avvertimento ricevuto dalla *Presse* sono: la pubblicazione di false notizie; il trovarsi misti a tali notizie i giudizi più malevoli; il nuocere per tal modo al sentimento nazionale, nonchè alla verità dei fatti.

Parigi, 12 febbraio, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

« Il *Débats*, citando il *Corriere Mercantile*, ha annunziato che l'armata francese ha perduto nello scorso semestre più di 6000 uomini fra morti di febbri e di tifo, e che verrebbe a ricevere un aumento di 15,000 uomini. Lo stato sanitario delle truppe è buono. Il numero dei morti non sorpassa la media ordinaria. È inesatto che siasi manifestato il tifo negli spedali. I congedi rilasciati ai feriti ed altri infermi dell'armata dopo la gloriosa campagna hanno prodotto il vuoto che sarebbe affatto naturale di colmare. Ma ciò non è ancora stato fatto. ».

Parigi, 12 febbraio.

Roma, 10, sera. In un avviso pubblicato dal generale Goyon è detto ch'egli spera che durante il carnevale la tranquillità non sarà turbata. Fa assegnamento sull'intelligenza della popolazione, interdice i clamori politici, ed avverte che disperderebbe le radunanze. — Il governo ha arrestato il preteso capo degli autori delle manifestazioni antecedenti. — È sospeso il rilascio di congedi a militari francesi.

G. ROMBALDO, Gerente.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS.

L. 2 50.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.